

“ Nel luglio del 1960 a Reggio Emilia, come in altre città italiane, scende in piazza la protesta contro un convegno dei neofascisti a Genova



Sul terreno resteranno i corpi di cinque giovani. Fausto Amodei, che allora faceva il militare, ne scrisse un brano che è entrato nella storia della musica italiana ”

Una delle prime canzoni uscite dalla cucina dei Cantacronache, verso la fine del '57, fu *L'avvoltoio*, su testo di Italo Calvino, musicata da Sergio Liberovici. Il rapace della canzone, in caccia di sangue e cadaveri, si rivolge a numerosi personaggi dai quali esige le proprie prede, e tutti i personaggi (il fiume, il bosco, la madre, i tedeschi) gli dicono di no. Si rivolge all'uranio, ed anch'esso gli dice di no: «La mia forza nucleare/ farà andare sulla Luna/ non deflagrerà infuocata/ distruggendo le città!». Il '57 era stato l'anno del lancio dello Sputnik da parte dell'U.R.S.S. e l'avvenimento era stato interpretato da parte dell'opinione pubblica di sinistra come uno scacco inferto dal blocco socialista alla potenza americana, a sostegno delle tesi «pacifiste» contro quelle del «ricatto atomico». È significativo che di questo spunto, nell'aria in quel periodo, si fosse fatto portavoce proprio Calvino, che pure da poco era uscito dal P.C.I. a seguito dei fatti d'Ungheria dell'anno precedente. Questo episodio può servire in qualche modo a chiarire quale fosse la valenza che, almeno all'origine dell'iniziativa, s'intendeva dare da parte dei soci fondatori dei Cantacronache sia alla canzone sia alla cronaca che avrebbe voluto esserne l'oggetto. Si può, con una qualche approssimazione, definire il programma del gruppo con uno slogan coniato per l'occasione da Emilio Jona: «Evadere dall'evasione». L'intento primario non era quello di mettere la canzone al servizio della lotta politica, ma solo di farne uno strumento culturalmente dignitoso di comunicazione e di dibattito delle idee, contrapposto in prima istanza alla insopportabile futilità della canzonetta commerciale di allora (nel '57 le canzoni top di Sanremo furono *Corde della mia chitarra* e *La casetta in Canada*).

De Angelis, Spadaro

Uno degli elementi che maggiormente ci spinse a questa impresa era proprio l'assoluta mancanza, nel quadro italiano della canzone, di esempi paragonabili, per dignità stilistica e culturale, a repertori provenienti dall'estero, dalla Francia (Brasens, Prévert-Kosma, Boris Vian), dalla Germania (Brecht-Weill, Dessau, Tucholski), dagli USA (Guthrie, Pete Seeger). Detto per inciso, ci saremmo accorti solo più tardi, ad esperimento avviato, della presenza, nel canzoniere italiano, di casi non sporadici di autori d'anteguerra più che degni, come Rodolfo De Angelis, Odoardo Spadaro, per non parlare della canzone napoletana, anche recente. Se la produzione dei Cantacronache, a parziale correzione dell'assunto iniziale, finì poi per caratterizzarsi come un repertorio soprattutto di protesta, di satira, di riflessione politica e sociale, questo derivò dalla prevalenza che queste tematiche assumevano, almeno ai nostri occhi, nel quadro della cronaca complessiva di quegli anni. L'equilibrio del terrore tra i due blocchi, la guerra d'Algeria, le spedizioni «petrolifere» degli eserciti occidentali in Medio Oriente (Liba-



L'intento non era di mettere la canzone al servizio della lotta politica, ma di farne uno strumento di dibattito ”

Tutto il palco minuto per minuto Nove ore di musica in piazza

Inizio alle 14 tutto dedicato alla musica dance con il dj set di Claudio De Tommasi, Claudio Coccoluto e Giancarlo. Dalle 14 alle 20 la musica dal vivo con canzoni originali, cover storiche e due omaggi, uno al Banco del mutuo soccorso, l'altro a Rino Gaetano.

Paolo Belli: *Angelo Angelino, Sweet Home Chicago, Everybody Needs somebody*
Prozac +: *Un minuto è per sempre, Acido acido*
Modena city ramblers: *Una perfecta excuse, NewRoz*
Elettrojoice: *Girasole, Licenziare*
Cristiano De André: *Lady Barcollando, Le quaranta carte*
Eduardo Bennato: *Mangiafuoco, Le ragazze fanno grandi sogni, Nisida, Non è amore*
Elisa: *Redemption song* di Bob Marley
Irene Grandi: *Mercedes Benz* di Janis Joplin
Paola Turci: *Povera patria* di Franco Battiato
Orchestra mediterranea: *Ahi ah ah ah*
Agricantus: *Gyanise, Azalai*
Enrico Capuano e E Zezi: *Tammurriata rock*



Eugenio Bennato: *Che il mediterraneo sia*
Max Gazzè: *Megabyte, Cara Valentina*
Banco del mutuo, Morgan, John Di Leo e Filippo Gatti nell'omaggio al Banco: *R.I.P e Non mi rompete*

IL GRANDE CONCERTO DI SAN GIOVANNI

Daniele Silvestri: *La guerra di Piero* di De André, *Il mio nemico e il dado*
Neffa: *La mia signorina, Alla fermata*
Dj set dalle 19 alle 20
Notre Dame de Paris: *Liberi*
Paolo Belli: *Via di qua, Minnie The Moocher*
Macaco: *Pirata de agua salada, Incomunicao*
Malfunk: *Federico tu non stai bene*
Sergio Cammariere: *Sorella mia*
NacaNaca: *Iddu va, iddu veni*
M.I.G.: *Punto esatto*
Oasis: *The Indutimes, Don't look back in anger*
Rock'n'roll stars: *Force of nature*
Daniele Silvestri: *Aria, Coiba, Salirò*
Bandabardò, Max Gazzè, Sergio Cammariere e Paola Turci nell'omaggio a Rino Gaetano con *E cantava le canzoni*
Berta Filava: *Ad esempio a me piace il sud, Gianna e Aida*
Zuccherò: *Senti le campane, Music in me, Povera l'oca, Il volo, Baiba*
Articolo 31: *Domani smetto, Soldi, Pere, Spirale ovale*
Elisa: *Rainbow, Heaven out of hell, Luce*
Irene Grandi: *Quanto t'ho amato* di Roberto Benigni e Nicola Piovani.
Eduardo Bennato: *Il rock di Capitan uncino, Un giorno credi, Non è amore.*

Solo nei periodi di libera uscita mi era possibile frequentare, sia pure solo privatamente, compagni socialisti e comunisti di Verona, che mi conoscevano di fama proprio in veste di Cantacronache, e mi fornivano un valido sostegno culturale, umano e gastronomico in quella asfissiante parentesi di diciotto mesi. In tale situazione vivevo naturalmente con molta angoscia e partecipazione le vicende del governo Tambroni, i moti di piazza a Genova, contro il previsto convegno dei neofascisti, e rimasi sconvolto dai morti provocati dalla Celere in Sicilia ed a Reggio Emilia. La goccia che fece traboccare il vaso fu la notizia, propagatasi in caserma, che i soldati del CAR avrebbero potuto essere impiegati in servizio di ordine pubblico contro eventuali «disordini di piazza», con la prospettiva di tenere il fucile in dotazione in camerata, a capo del letto, in situazione di massima allerta.

Per farmi coraggio

Non sapevo più che pesci pigliare, né riuscivo ad immaginarmi cosa avrei potuto fare, nel caso mi fossi trovato a dover fronteggiare, fucile in mano, un corteo di manifestanti antifascisti con i quali avrei doverosamente voluto fraternizzare. Per farmi coraggio, per chiarirmi le idee, per scaricare la forte emozione che la situazione mi provocava, decisi di mettere in canzone alcune delle considerazioni che i fatti mi inducevano a formulare: che cioè le rivolte di piazza di quei

giorni erano una ripresa della guerra di Resistenza, che le vittime della polizia di quei giorni erano gli eredi dei caduti partigiani, che a quei «tempi tristi» si era arrivati perché si era

Per cinque ragazzi morti come partigiani

Storia di una canzone nata da una strage: 1960, quando la polizia di Tambroni sparò

FAUSTO AMODEI

PER I MORTI DI REGGIO EMILIA

Compagno cittadino, fratello partigiano, teniamoci per mano in questi giorni tristi. Di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in Sicilia son morti dei compagni per mano dei fascisti. Di nuovo, come un tempo, sopra l'Italia intera, fischia il vento ed urla la bufera. A diciannove anni è morto Ovidio Franchi per quelli che son stanchi o sono ancora incerti; Lauro Farioli è morto per riparare al torto di chi s'è già scordato di Duccio Galimberti. Son morti sui vent'anni per il nostro domani, son morti come vecchi partigiani. Marino Serri è morto, è morto Afro Tondelli ma gli occhi dei fratelli si son tenuti asciutti. Compagni, sia ben chiaro che questo sangue amaro versato a Reggio Emilia è sangue di noi tutti, sangue del nostro sangue, nervi dei nostri nervi come fu quello dei fratelli Cervi. Il solo vero amico che abbiamo al fianco adesso è sempre quello stesso che fu con noi in montagna ed il nemico attuale è sempre e ancora eguale a quel che combattemmo sui nostri monti e in Spagna. Uguali è la canzone che abbiamo da cantare: "Scarpe rotte eppur bisogna andare". Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro Tondelli e voi, Marino Serri Reverberi e Farioli, dovremo tutti quanti aver, d'ora in avanti, voi altri al nostro fianco per non sentirci soli. Morti di Reggio Emilia, uscite dalla fossa, fuori a cantar con noi Bandiera Rossa!

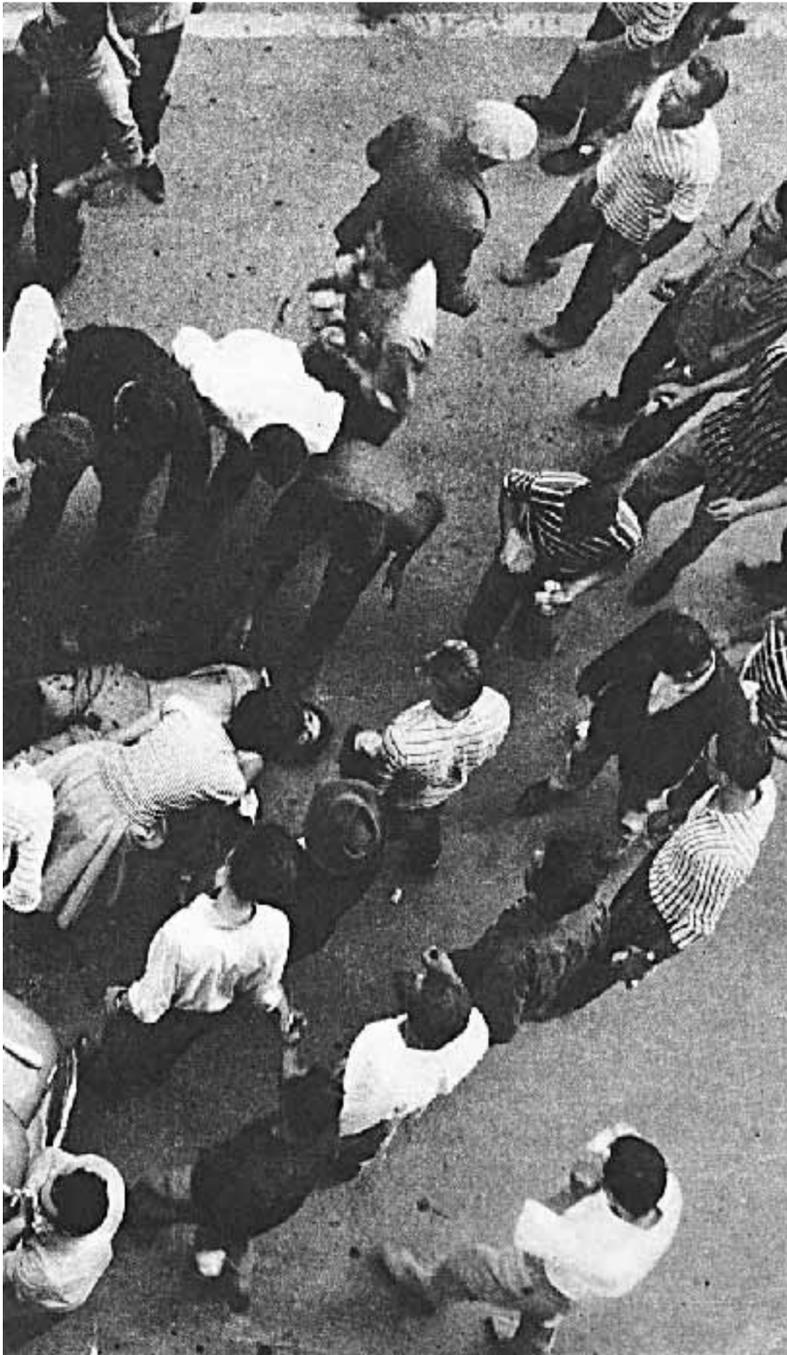
no, Suez), le pesanti interferenze del Vaticano, di Pio XII, del cardinale Ottaviani, dell'Osservatore Romano, nel campo delle vicende politiche e culturali italiane, la rimozione dalla memoria storica nazionale della guerra di Resistenza, fatti salvi gli aspetti puramente celebrativi, la condizione delle classi subalterne che solo attraverso sconvolgimenti e sperequazioni lancinanti (migrazioni all'estero ed interne, incidenti sul lavoro, turni massacranti, separazioni famigliari, problemi della casa) accedevano faticosamente a livelli di consumo paragonabili a quelli degli altri paesi occidentali, rischiando per altro di venire integrati dal consumismo avanzante, a scapito dei propri connotati di classe autonoma ed antagonista: tutto questo era materia di cronaca, affrontata e messa in canzone da noi non certo in modo

univoco e pianificato, data anche una notevole gamma di differenti posizioni politiche all'interno del nostro gruppo.

È in questo quadro che si può raccontare come gli eccidi del 7 Luglio 1960 a Reggio Emilia siano diventati una canzone.

Cercasi comunista

Nell'estate del 1960 ero in armi, nel senso che ero sotto naja, come soldato semplice al Centro Addestramento Reclute di Montorio Veronese. In tutto il battaglione Orobica che mi aveva in forza, e che reclutava soprattutto giovani del Bresciano, del Bergamasco e del Veneto, trovare un iscritto o simpatizzante socialista o comunista era una pura illusione. In caserma era formalmente proibita, e sostanzialmente mal tollerata, l'introduzione di quotidiani di sinistra.



no poco per volta messi in soffitta i valori della guerra antifascista. Nello stesso modo in cui diversi canti rivoluzionari e di protesta d'Europa e d'America (avevo in mente in modo particolare una canzone della Comune di Parigi) citavano i nomi dei caduti per le lotte di liberazione, di riscatto e di emancipazione, ritenni doveroso non parlare genericamente di vittime del nuovo fascismo, ma citarne i nomi e cognomi, uno per uno. Per ribadire anche musicalmente il carattere resistenziale e neo-partigiano della canzone e dei fatti narrati, partii dalla constatazione che la più celebre canzone partigiana, *Fischia il vento*, si serviva di una melodia russa, *Katuscia*, imparata presumibilmente da alpini dell'ARMIR divenuti partigiani al loro ritorno in Italia; e volli dare un carattere decisamente di inno sovietico alla melodia, orecchiando e prendendo a prestito un breve risvolto melodico tratto da *I quadri di un'esposizione* di Modesto Musorgskij.

Un pezzo senza diritti

Il primo pubblico di questa canzone fu formato dagli amici di Verona, durante le libere uscite, poi dagli amici dei Cantacronache di Torino, durante la licenza ordinaria. La registrai su disco solo dopo il congedo e da allora la andai cantando in giro per circoli ARCI e Festival dell'Unità, come pezzo forte del mio repertorio di cantautore. Il suo momento di gloria lo visse in corrispondenza del movimento del '68, allorché mi accorsi con stupore, e compiacimento che, a dispetto del limitatissimo numero di copie del disco su cui era registrata, aveva assunto una diffusione, naturalmente al di fuori dei circuiti normali della RAI e della TV, da hit parade. Nella migliore tradizione della cultura orale popolare, più di una volta la sentii eseguire, trasmettere e cantare come opera «di anonimo»: qualche diritto SIAE in meno ma un bel titolo di orgoglio in più.

Nel '68 mi accorsi con stupore che aveva raggiunto una diffusione da hit parade al di fuori dei normali circuiti ”